

Rapporto SIPRI

Nel 2019 la spesa militare più alta del dopoguerra

Nel nostro dossier [Sanità o militare: quale spesa per un mondo sicuro?](#) abbiamo già affrontato il tema del rapporto tra spesa militare e spesa sanitaria in Italia.

Torniamo sul tema ed allarghiamo gli orizzonti perché il prestigioso istituto di ricerca svedese SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute) ha pubblicato recentemente lo studio [Trends in world military expenditure](#) dal quale emerge drammaticamente come il 2019 abbia visto un significativo incremento delle spese militari a livello mondiale

I numeri

Nel 2019, le spese militari hanno raggiunto globalmente **1.917 miliardi di dollari** (1.782 miliardi di euro), con un **incremento del 3,6%** rispetto all'anno precedente, facendo registrare la variazione su 12 mesi più significativa dal 2010”.

La **spesa militare globale** nel 2019 ha rappresentato il **2,2% del Pil mondiale**, che equivale a circa **249 dollari a persona**.

L'aumento rispetto al 2020 è stato del 7,2%

I top five nella classifica delle spese sono Stati Uniti, Cina, India, Russia e Arabia Saudita. (“Questa è la prima volta che riscontriamo due stati asiatici tra i primi tre in classifica”, precisa il SIPRI) e rappresentano il **62% della spesa globale**.

Gli **Stati Uniti**, primi in classifica, spendono per la Difesa **649 miliardi** di euro.

La **Cina** negli ultimi anni ha incrementato gli acquisti, spende **l'83% in più** rispetto a dieci anni fa

La **Nato**, di cui facciamo parte, spende 1.035 miliardi, il 54% della spesa militare globale

L'Italia, undicesimo esercito nel Mondo per potenza, capacità organizzative e armamenti, spende negli ultimi anni cifre che si aggirano sui 27-29miliardi di euro, cioè il **1.2% – 1,4% del Pil**

Il confronto

Il bilancio dell'**Oms** annualmente è lo **0,11%** di quanto i Governi spendono per il settore militare.

L'investimento nell'**Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS)** dei Paesi industrializzati è pari a **152,8 miliardi di dollari**, lo **0,30%** del loro **PIL** e **meno dell'8% della spesa militare**

Focus sul Medio Oriente

Un interessante aspetto analizzato nello studio del SIPRI è quello legato all'area *calda* del Medio Oriente. Negli ultimi cinque anni, il Medio Oriente ha **aumentato del 61%** le importazioni di materiali relativi alla difesa. Ad intercettare la domanda sono stati Usa, Francia e Russia, con le ultime due a contendersi l'Egitto, come ci racconta nel dettaglio Stefano Pioppi nell'articolo [Ecco chi si contende il mercato delle armi in Medio Oriente. IL rapporto SIPRI](#)

Le riflessioni

Su Atalante delle Guerre e dei conflitti nel mondo Raffaele Crocco ci offre un'interessante ed approfondita riflessione economica sul perché Investire in sanità invece che in armi non è solo giusto eticamente ma è un guadagno economico. Ne riportiamo alcuni passaggi ed a seguire il link a cui poter leggere l'intero articolo

“Se la guardiamo dal punto di vista economico, la sanità è una filiera che dà lavoro e su cui conviene investire, anche perché con l'aumento dell'età media la domanda di salute è destinata a crescere. Investendo in prevenzione, in particolare, possiamo incidere positivamente sulla spesa sanitaria complessiva. È stato fatto un calcolo che con 800 milioni si possono risparmiare circa 4 miliardi di euro”.

Parto da questa frase. A pronunciarla, nel 2017, era stato Gregorio De Felice, Chief Economist di Intesa Sanpaolo e socio GEI, durante la presentazione del Festival dell'economia di Trento. Tutto quel Festival, quell'anno, era dedicato alla Sanità. Economisti, studiosi, premi Nobel si erano rincorsi in incontri e dibattiti con un obiettivo: far capire che la sanità è un affare conveniente. Ecco il punto, la chiave: la convenienza. Investire in sanità invece che in armi, concentrarsi su quella filiera è – al di là di ogni altra considerazione politica e etica condivisibile – un fattore di convenienza

[...]

Ora: come per la sanità, questi soldi alimentano un indotto, è indiscutibile. In Italia ci sono 231 fabbriche di armi comuni e ben 334 aziende sono annoverate nel registro delle imprese a produzione militare. Nel comparto civile, la produzione di armi e munizioni per uso sportivo e venatorio in Italia vale 7 miliardi 293 milioni di euro, cioè lo 0,44% del Pil nazionale, con 87.549 occupati. Sono numeri importanti. Come racconta però Giorgio Beretta, ricercatore dell'Opal di Brescia, l'osservatorio sulle armi: «In Italia sono 231 le imprese produttrici di armi e munizioni, rispettivamente 107 e 124. Una sola, la Siare, fa invece respiratori polmonari”.

Una situazione paradossale, se ci pensiamo. Una sola fabbrica, in un Paese con 60milioni – gli abitanti – di possibili fruitori di mezzi sanitari. In termini di costi, allora, qual è la convenienza? Mi spiego: l'indotto militare – soprattutto nella parte del manifatturiero e per quanto riguarda gli acquisti – è interamente convertibile, riciclabile. Le produzioni possono essere modificate e dirette verso prodotti tecnologici di buon consumo e grande mercato. Quindi, se la preoccupazione è il futuro dei dipendenti, beh: è una preoccupazione solo se il sistema si rifiuta di progettare una via d'uscita che, nei fatti e nel mercato, c'è.

<https://www.atlanteguerre.it/perche-si-deve-tagliare-la-spesa-militare/>

Le proposte della società civile

E la società civile, al culmine delle Giornate globali di azione sulle spese militari, chiede di dirottare **il 10% dei bilanci per gli eserciti in spese sanitarie e sociali**. In Italia le ong lanciano al governo una proposta concreta e fattibile: una **moratoria nel 2020** per **sospendere le spese per nuovi armamenti**, 6 miliardi di euro, senza toccare la spesa corrente.

<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/commercio-di-armi-nel-2019-il-mondo-ha-speso-per-armamenti-1-917-mln-di-dollari-per-l-oms-4-5>